

PONTIFICIO CONSIGLIO PER I TESTI LEGISLATIVI
XXV ANNIVERSARIO
DELLA PROMULGAZIONE DEL CODICE DI DIRITTO CANONICO
25.1.1983 - 25.1.2008

PRESENTAZIONE DEL
CONVEGNO DI STUDIO

Conferenza stampa,
di S.E. Mons. Juan Ignacio Arrieta,
Segretario del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi,
Città del Vaticano, martedì 22 gennaio 2008 ore 11.30

Il Pontificio Consiglio ha voluto commemorare il XXV anniversario della Promulgazione del Codice di Diritto Canonico con un Convegno di Studio con caratteristiche ben precise, che si è cercato di mettere particolarmente in evidenza con la espressione “indagine e prospettive” contenuta nel sottotitolo.

In questo Convegno, anzitutto, si è voluto evitare un esclusivo taglio dottrinale, accademico, proprio delle sedi universitarie, volto principalmente a sottolineare gli aspetti problematici e teorici di questioni tecniche o nozionali meno chiare adoperate dal Legislatore. Nel nostro caso, invece, si cerca soprattutto compiere una indagine propositiva, ovviamente generale e solo iniziale, sull’andamento dell’applicazione del Codice stesso, e di tutte le altre norme che i diversi organismi della Curia Romana e i legislatori particolari hanno prodotto in questi 25 anni. Un compito del genere, riguardante la esperienza giuridica di questi anni, poteva soltanto essere realizzato dalla prospettiva di chi ha accumulato in questo tempo una esperienza di governo universale nei Dicasteri della Curia romana.

A tale fine, è parso necessario cominciare per una valutazione globale di questo sviluppo normativo nel suo complesso avvalendoci, perciò, della disponibilità dell’Em.mo Presidente emerito del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, che è la memoria storica in materia avendo seguito in prima persona l’intero processo a partire dal Concilio.

Costretti nei limiti della durata dell’incontro e nella necessità di focalizzare soprattutto il momento normativo, non è stato possibile, nostro malgrado, allargare l’indagine ad altre istanze della Curia romana, la cui esperienza nell’applicazione del Codice non è stata di minore rilievo. Si pensi, per esempio, ai Tribunali apostolici, a cominciare dall’attività di giurisdizione volontaria in foro interno svolta dalla Penitenzieria apostolica, dell’attività giurisprudenziale della Rota Romana, o di quelle specificamente affidate alla Segnatura apostolica. Nemmeno era possibile attingere per le stesse ragioni ad altre Congregazioni,

come la Dottrina della Fede, per i Clero o per il Culto divino, e a tanti Pontifici Consigli, a cominciare da quello per i Laici sul quale gravita, tra l'altro, una viva esperienza associativa in ambito universale.

Questa ristrettezza di tempi ci ha costretto a selezionare come osservatorio soltanto alcuni Dicasteri, e in primo luogo le due Congregazioni da cui dipende l'intera attività di governo episcopale, compresa quella legislativa, sia rispetto delle circoscrizioni ecclesiastiche della giurisdizione ordinaria (la Congregazione per i Vescovi), sia rispetto quelle dei luoghi di missione: (la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli). Attraverso l'esperienza concreta dell'una e dell'altra, e con gli interventi degli Em.mi Card. Giovanni Battista Re e Ivan Dias, ci auguriamo di ottenere una sorte di panorama complessivo sull'evoluzione applicativa delle norme del Codice in questi 25 anni, delle norme delle Conferenze episcopali e dei Concili, della *recognitio* dei loro decreti e statuti, nonché, al meno in modo generale, delle leggi fatte dai Vescovi che da loro dipendono.

Come è andato avanti questo processo applicativo?, come valutare l'efficacia delle tecniche e degli istituti umani adoperati dal legislatore nel Codice?, quali conclusioni si possono ricavare dall'applicazione del Codice in luoghi di missione o in posti estranei alla tradizione giuridica romano-canonica? Questi sono alcuni degli interrogativi che potrebbero legittimamente aprirsi guardando al passato, ma in prospettiva di futuro, sempre ovviamente nel contesto della dottrina cattolica. La norma canonica, infatti, prende la sua giustificazione e ragionevolezza non semplicemente dalla volontà dell'autorità legittima, bensì, in maniera radicale, dalla struttura sacramentale della Chiesa, e anche le determinazioni successive del diritto umano, non possono non andare in sintonia con ciò che Cristo ci ha lasciato.

Un osservatorio analogo a quello delle due Congregazioni menzionate è costituito dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, che ci aiuterà a gettare lo sguardo sul variegato e complesso ambito della vita consacrata. La loro esperienza concreta lungo questi 25 anni – che il Card. Franc Rodé ha gentilmente accettato di illustrare –, risulta un elemento imprescindibile di riflessione per accertare le peculiarità che in questo ambito pone la legittima autonomia, e far luce sulle forme più consone di affrontarle.

Il Diritto canonico, poi, è applicato nella Chiesa, principalmente, attraverso persone investite di tale compito mediante il sacro ministero. La loro attività, il loro atteggiamento davanti alla legge, risulta sempre determinate, a qualunque livello, per l'applicazione del Diritto, per la protezione dei diritti delle persone, e per giungere in fine allo scopo ultimo del Diritto canonico che è propriamente la salvezza delle anime. L'evoluzione della disciplina sulla formazione canonistica nei Seminari e nelle Facoltà teologiche, le difficoltà trovate e il modo di superarle, rappresenta certamente un fattore essenziale per cogliere gli sforzi della Chiesa per favorire l'effettività del Diritto canonico, e la disponibilità del Card. Zenon Grocholewski ci consentirà di poterla conoscere.

La prima enciclica del Santo Padre Benedetto XVI – *Deus Caritas est* – accennava a un certo punto (n. 32) a ciò che si potrebbe ritenere una concreta laguna del Codice di Diritto Canonico, nel fatto di non aver accolto alcuna specifica previsione circa la protezione delle situazioni di giustizia sorte nella Chiesa nell’ambito delle iniziative assistenziali e di carità, quanto meno in certe e ben determinate circostanze: doveri delle autorità episcopali, trasparenza di gestione, uso del termine “cattolica”, controllo della destinazione, informazioni da fornire, per esempio. Come ricordava il Santo Padre nel documento, sin dalle origini la Chiesa ha destinato consistenti sforzi all’attività di diaconia, essendo questo di fatto un ambito tangibile e concreto per attuare il dovere di carità verso Dio e verso gli altri. È parso, dunque, che il recente Magistero Pontificio prospettava la necessità di rivedere – sulla base delle norme e criteri giuridici generali già esistenti nel Codice – aspetti concreti della disciplina canonica nell’eventuale prospettiva di colmare vuoti. Il Card. Joseph Cordes, che da anni presiede il Pontificio Consiglio “Cor Unum” ha accettato di presentare nel Convegno gli aspetti più salienti della questione.

In uguale prospettiva di evoluzione si pone la relazione che è stata chiesta all’Arcivescovo di Budapest, Card. Peter Erdö, nella sua qualità di Presidente del “Consilium Conferentiarum Episcoporum Europae”. I progressi in campo ecumenico che, con la preghiera a Dio, ci auguriamo possano portare quanto prima alla piena comunione, anzitutto con la Chiesa ortodossa, porranno certamente a confronto due tradizioni canoniche differenti, per cui sarà necessario individuare formule tecniche che servano a dialogare e gettano ponti tra i due sistemi giuridici. Questo tipo di riflessione rappresenta un concreto modo di spianare da parte nostra la strada dell’unione, e ci fa lavorare perché gli strumenti del diritto possano essere pronti al momento opportuno.

La relazione conclusiva del Convegno è stata offerta all’Em.mo Card. Segretario di Stato, che ha generosamente accettato di tenerla. Il titolo della sua Relazione, nel contesto sempre dell’indagine legislativa che ci eravamo proposti, punta particolarmente a delineare ciò che si aspetta in specifico dal Pontificio Consiglio per i Testi legislativi in questo momento storico della Chiesa e della Curia romana. Le sue parole, come quelle del Santo Padre che ha concesso ai partecipanti una udienza a conclusione dei lavori, sono particolarmente attese da parte di quanti intendono partecipare al Convegno.

In questi mesi di preparazione la Segreteria del Convegno ha mantenuto una intensa attività organizzativa per preparare e far conoscere l’iniziativa. Sono stati inviati, oltre ai membri della Curia Romana e delle Conferenze episcopali, i docenti di diritto canonico di tutto il mondo e gli studenti delle facoltà canonistiche, specialmente di quelle italiane. Al momento presente il numero di iscrizioni pervenute è in totale 675, di cui 334 dall’Italia e 341 dall’estero. La presenza femminile ammonta a n. 115.

Come si sa, il Convegno si terrà nell’Aula del Sinodo, e sarà garantita la traduzione simultanea in lingua inglese e spagnola.